

10
NOTIZIE

4

Secondo gli ultimi dati del ministero della Salute, sono circa 10 mila le coppie in attesa per accedere alla fecondazione eterologa.

L'OMBRA DEL TERZO GENITORE

Sulla **fecondazione eterologa** si è aperto un dibattito serrato: è giusto che il **donatore resti anonimo**, o che un bambino nato grazie a lui possa conoscerne **l'identità** una volta adulto? Una domanda che va oltre gli aspetti sanitari e divide le coscienze. *Grazia* ha indagato **DI Stefania Rossotti**

È giusto che i bambini nati dalla fecondazione eterologa conoscano il nome dei propri genitori biologici? Il dibattito è aperto. E molto complesso. È la classica questione che, come si dice, spacca in due le coscienze. Al punto che si sono divisi, quasi, a metà (11 sì, 12 no) persino gli esperti nominati dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per stilare le nuove linee guida sulla fecondazione eterologa (resa possibile in Italia dopo

la sentenza dell'aprile scorso della Consulta sulla legge 40, che ne ha dichiarato incostituzionale il divieto). Il ministro ha rimandato ogni decisione al Parlamento, che dovrà stabilire se ci sarà un registro nazionale dei donatori e, soprattutto, se i nomi che contiene saranno accessibili. Per ora c'è un'unica quasi certezza: i dati clinici di ogni donatore dovrebbero essere rintracciabili in caso di particolari problemi sanitari del bambino

Foto CORBIS

nato (se, per esempio, è affetto da una malattia di origine genetica). «L'accesso all'identità dei donatori è possibile in alcuni Paesi europei (vedi il riquadro in basso, ndr) fra cui la Gran Bretagna. Che, però, da quando ha cambiato la legge, togliendo la garanzia dell'anonimato, ha visto calare di molto le donazioni», spiega Massimo Clara, uno dei legali che ha rappresentato le coppie che hanno fatto ricorso alla Consulta per poter accedere alla fecondazione eterologa. «Rendere pubblici i registri dei donatori anche in Italia vorrebbe dire rimettere gli aspiranti genitori nella condizione di andare all'estero nei centri in cui ci sono donatori anonimi. Perché? Davvero potrebbe costituire un problema conoscere l'identità di chi ti ha consentito di diventare un genitore? «Ho seguito moltissime coppie che sono ricorse, o desiderano farlo, all'eterologa. E posso dire che si tratta di persone che vogliono un figlio loro, nato "dalla coppia". Altrimenti avrebbero scelto l'adozione», continua Clara. «Difficilmente desiderano conoscere l'identità di un "terzo genitore", anche se soltanto biologico. Non solo: rendere pubblici i nomi dei donatori vorrebbe dire sottoporre i genitori al rischio di eventuali, seppur molto remote, forme di ricatto». La domanda a questo punto è: a chi interessa cancellare l'anonimato? «Non vorrei sembrare eccessivamente "dietrologo", ma temo che chi chiede la pubblicazione dei nomi sia di fatto contro l'applicazione dell'eterologa in Italia», conclude l'avvocato.

UNA RIVOLUZIONE CULTURALE

Di tutt'altro parere è una paladina dei diritti in Italia: Maria Antonietta Coscioni, presidente onorario dell'Associazione Luca Coscioni, che da anni è in prima fila, fra l'altro, nella lotta per la liberalizzazione dell'eterologa in Italia. «Sono assolutamente convinta che ogni persona abbia diritto di conoscere le proprie origini biologiche», dice. «Conosco ragazzi nati dall'eterologa che hanno profonde crisi di identità: meritano di sapere tutto quello che desiderano sulla loro storia biologica».

Nel dibattito che si è aperto c'è chi, come l'avvocato Filomena Gallo, anche lei nelle file dell'Associazione Coscioni, propone la creazione di un doppio registro di donatori: uno anonimo (per chi non desidera svelare la propria identità) e uno pubblico. In questo modo ogni coppia potrà decidere se "sapere" oppure no. «Mi pare una proposta impraticabile», ribatte Coscioni. «Perché dividerebbe i nuovi nati in due: chi può conoscere la propria storia e chi, invece, non la saprà mai. Una discriminazione intollerabile. Con la fine dell'anonimato calerebbero i donatori? Non importa. Credo che sia più importante, invece, che si aprano gli orizzonti culturali della fecondazione assistita in generale. Il tabù del terzo

genitore nascosto deve finire. Occorre una vera rivoluzione culturale. È ora che tutte le persone che ricorrono all'eterologa possano raccontare tranquillamente, al mondo e ai propri bambini, la storia di come, e grazie a chi, hanno avuto un figlio».

LA VERITÀ E IL CORAGGIO

Non ha dubbi Annarita Briganti, aspirante madre (ha raccontato la sua complicata e dolorosa storia in *Non chiedermi come sei nata*, Cairo editore). Una che, come dice lei, contro il divieto ora rimosso ad accedere all'eterologa, è "andata a sbattere". «Se io diventerò madre, e sono certa che questo succederà, non avrò dubbi: vorrò che mio figlio sappia tutto quello che ho fatto per poterlo avere. I bambini non sono stupidi. Meritano di conoscere le verità degli adulti. E il loro coraggio».

Quanto coraggio ci vuole per ricorrere alla fecondazione eterologa? «Chi c'è passato lo sa: è un percorso in salita fatto di cure invasive, di speranze, di attese, di disillusioni. Io sono rimasta incinta e poi ho perso il mio bambino», racconta Annarita. «È stato un dramma che ha segnato il mio spirito e il mio corpo. Adesso sto aspettando di riprendermi. Poi, giuro, riproverò». E sarà pronta a svelare a suo figlio il nome di chi ha contribuito con i suoi gameti a farlo nascere? «Se adotti un bambino cinese che un giorno ti chiede di andare a conoscere le sue origini, che cosa fai? Lo prendi per mano e lo porti in Cina», dice Annarita. «Io gli direi: ci sono, sono qui. Dove vuoi che ti accompagni, bambino mio?». Non crede che, alla presenza di un genitore biologico estraneo, sentirebbe il bambino meno suo? «Assolutamente no. Lo sa che cosa ha detto il cantante Ricky Martin, genitore di due gemelli avuti grazie all'utero in affitto? Ha detto che tutto il periodo della gravidanza surrogata, da cui sono nati i suoi figli, è stata l'esperienza più profondamente spirituale della sua vita. Avere un bambino grazie a "un dono" è anche questo. E a me pare meraviglioso. Perché non raccontarlo?». ■

Sei Stati hanno cambiato idea

In Italia, secondo stime ministeriali, ci sono circa 10 mila coppie in attesa di poter accedere alla fecondazione eterologa. I donatori di gameti hanno da sempre diritto (e dovere) all'anonimato in quasi tutti i Paesi europei. Ma recentemente sei Stati (Gran Bretagna, Germania, Austria, Olanda, Svezia e Norvegia) hanno modificato la loro legislazione, decidendo la creazione di un registro dei donatori. Accessibile, una volta raggiunta la maggiore età, anche dai ragazzi nati grazie alla donazione.